



## Emanuele Carioni

**L**a famiglia di Emanuele Carioni, originaria di Misano di Gera d'Adda in provincia di Bergamo, proprio a due passi da Caravaggio, abitava al "grande" mulino. Il padre di Emanuele e prima di lui il nonno e lo zio lo gestivano e ne curavano l'attività. Emanuele era il primogenito; dopo di lui c'erano due sorelle, Ersilia e Anna Caterina.

Emanuele frequenta le scuole elementari del paese e successivamente si iscrive al Collegio di Celana, vicino a Bergamo. Agli inizi della guerra si iscrive alla facoltà di Chimica Industriale dell'Università di Milano, ma deve presto sospendere gli studi perché arriva la chiamata alle armi.

Frequenta il Corso Allievi Ufficiali di complemento d'Artiglieria a Nocera Inferiore e con i gradi di Tenente viene inviato al Colle di Tenda e successivamente in Albania.

Il suo temperamento gioviale, cordiale, fraterno con i suoi soldati non è molto ben accettato dai superiori, motivo che lo induce a chiedere di frequentare il corso di paracadutista. Segue il corso a Tarquinia, lo supera e presso la base di Decimomannu in Sardegna ottiene il suo primo incarico, interrotto dalla notizia dell'armistizio dell'8 settembre, il giorno della scelta. Scelta che già si stava insinuando nel suo animo e che aveva espresso in una lettera inviata alla sorella Ersilia in data 16 agosto del '43:

*[...] Forse non sarà un ritorno come ci eravamo immaginati: ma abbiamo acquisito ormai una tale vitalità interiore che sarà difficile che ci lasciamo abbattere. Mi sono convinto di molte cose in questi ultimi anni. Ed una convinzione è diventata una parte di me*

*stesso: che bisogna amare l'Italia con sincerità non con vuote frasi dei discorsi troppo retorici [...].*

Un sacerdote riesce a procurare un aereo ad Emanuele e ai suoi amici, col quale riescono ad atterrare in Sicilia: da qui, non senza difficoltà, raggiungono Brindisi e poi su, verso il Nord.

Il 28 dicembre dello stesso anno aderisce all'organizzazione americana OSS (Office of Strategic Service): qui conosce un pari grado americano, Louis Biagioni, che gli si lega di fraterna amicizia, che proseguirà anche dopo la morte di Emanuele, attraverso lettere e testimonianze alla sua famiglia. Nella primavera del '44 gli viene affidata la missione "Emanuele": è paracadutato sulle montagne orobiche, sopra San Giovanni Bianco, con l'ordine di raggiungere la zona di Barzio per collaborare con i partigiani. È il prologo della tragedia che si sta per compiere.

Il lancio va male, la radio è persa e gli uomini costretti a nascondersi. Sono in tre: Emanuele Carioni, Piero Briacca e l'italo americano Louis Biagioni.

Due sorelle, Rina e Luciana Villa, li ospitano nella loro casa; escono solo per andare in montagna dai partigiani e per le riunioni a cui partecipano, fra gli altri, Antonio Colombo, Franco Minonzo e Luigi Frigerio, che condivideranno il destino di Emanuele, fucilati anch'essi il 12 luglio.

Una sera, con altri partigiani, chiedono rifugio a casa Villa due russi che, con credenziali persuasive sulla loro identità, si spacciano per prigionieri di guerra evasi; solo in seguito si scoprirà essere spie delle SS. Una mattina uno dei due accompagna

Emanuele a Milano per conferire con l'organizzazione, ma lo conduce nelle mani dei tedeschi, che lo arrestano e lo portano a San Vittore. A Lecco sono arrestati anche gli altri.

Il padre, Annibale, riesce a visitare il figlio e gli consiglia di pensare bene alla sua situazione, di trovare magari un compromesso; Emanuele è convinto che la sua scelta è quella giusta e non rinunciarebbe mai al suo ideale di libertà e giustizia.

Dal carcere Emanuele riesce a inviare un biglietto ai compagni in cui spiega i suoi intendimenti:

*Seguo gli avvenimenti di fuori su un pezzo di carta disegnata su un muro con un pezzo di legno; sono bene informato di tutto. Però il più delle volte penso. Mi preoccupa soprattutto che voi vi diate troppo pensiero e siate in ansia riguardo la mia situazione presente. Sono sicuro che tutto finirà bene e presto. Sono convinto di aver agito per un ideale giusto, quale di combattere il male: per impedire che l'Italia fosse trascinata nel baratro della rovina completa da pochi disonesti. Questa mia fede vi sia di conforto.*

Verso la metà del mese di agosto, quando tutto è già finito, il padre di Emanuele parte da Misano in bicicletta, accompagnato da un amico, per raggiungere Fossoli. Il Campo è stato sgomberato e trasferito a Gries, presso Bolzano. C'è solo qualche milite in attesa dei futuri occupanti; alla richiesta di dove siano andati gli internati, un soldato risponde: "Qualcuno in Paradiso, tutti gli altri in Germania".

E fino all'anno successivo, ai primi di maggio del 1945, i familiari di Emanuele Carioni non seppero altro.

La sorella Ersilia scriveva nel 1996 al sindaco di Carpi queste parole:

Misano di Gera d'Adda, 24 aprile 1996

Egr. Signor Sindaco,

un sentito e commosso ringraziamento per il suo ricordo dei Martiri di Fossoli, che Carpi conserva e tramanda attraverso il tempo.

*La ricerca della verità storica sull'efferata esecuzione dei "67 Martiri" sia animata da senso di umana giustizia e volontà di pace per la nostra gente.*

**Emanuele Carioni**, di anni 23, nato il 20 novembre 1921 a Misano di Gera d'Adda (Bergamo) e ivi residente, studente, celibe.

Arrestato su delazione per attività antifasciste e portato a San Vittore il 19 maggio, numero di matricola 2094. Inviato a Fossoli il 29 giugno 1944, matricola del campo 2043.

Il suo corpo, contrassegnato all'esumazione col numero 53, fu riconosciuto dallo zio Giuseppe Carioni.

È sepolto nella tomba di famiglia del cimitero di Misano di Gera d'Adda.

L'amministrazione comunale di Misano di Gera d'Adda gli ha intitolato una via e la Scuola elementare.

Il Ministero della Difesa gli ha concesso la Medaglia d'Argento al Valor militare alla memoria (1950) e il Comune di Bergamo la Medaglia d'Oro.

Nel 1946 l'Università degli studi di Milano ha conferito ad Emanuele Carioni la Laurea "honoris causa".